

## Libri Geografie

**Europa** L'inglese Anthony Cartwright dedica un romanzo alla questione che spacca il suo Paese. «I due protagonisti hanno in comune più di quanto si pensi. Il Paese, invece, dopo il referendum ha creato distanza anziché dialogo»



**ANTHONY CARTWRIGHT**  
Il taglio  
Traduzione di Riccardo Duranti  
66THAND2ND  
Pagine 161. € 15  
In libreria dal 31 gennaio

**L'autore in Italia**  
In marzo (14-17) Cartwright (1973) sarà a Roma (Libri Come) e a Milano (Book Pride)

quotidiana sia più vicina a come vivo io adesso. Mi sentivo qualificato a scriverne perché è importante sottolineare le specificità della storia: mentre spesso nel dibattito attuale ci spostiamo rapidamente dai fatti specifici a enormi generalizzazioni, cosa che in questi anni non ha aiutato affatto».

**Tornando ai due protagonisti, sono definiti in primo luogo in base alla loro classe sociale: pensa che la divisione della nazione britannica sia soprattutto una questione di classe? E non c'è il rischio dello stereotipo nella loro caratterizzazione? Grace la incontriamo che nuota nel laghetto di Hampstead...**

«È uno stereotipo solo per le persone di Hampstead che leggono il libro, altrove a nessuno interessa di quei laghetti e neppure sanno cosa siano. Allo stesso modo Cairo è una versione accentuata di una cultura, di un modo di essere, di guardare al mondo. Lui vede sé stesso come rivolto al passato, in una maniera che gli procura qualche conforto: ma se applichi questa cosa su uno spettro più ampio può essere molto pericoloso. Spero che in qualche modo nel mio romanzo ciò risulti più complesso, c'è un tentativo di far venir fuori le ragioni per cui Cairo si vede in quel modo. E sebbene io concordo con gran parte delle critiche di Cairo al mondo di Grace da un punto di vista di classe, la cosa interessante è che lei vada lì. Perciò penso che si comincia con gli stereotipi ma poi si cerca di creare una maggiore complessità».

**In un certo modo Cairo e Grace sono attratti reciprocamente...**

«E hanno molto più in comune di quanto si potrebbe immaginare!».

**Ma c'è una possibilità di sanare la divisione fra questi due mondi?**

«Domanda difficile. E il bello dello scrivere narrativa è che non devo offrire risposte. Ma dove abbiamo fallito come nazione e come società nei due anni successivi al referendum è che abbiamo fatto esattamente l'opposto: invece di cercare un dialogo ci siamo distanziati, non c'è stata auto-analisi o spiegazione di come siamo finiti in questa situazione. Il grande errore dei politici e dei media è di avere scambiato il voto per la causa, quando era solo il sintomo».

**Tornando al protagonista, Cairo, lei è riuscito nel libro a catturare la visione del mondo di quelle persone, quelle «lasciate indietro».**

«Sì, la loro è una perdita reale, tangibile, anche se nel discutere le ragioni di chi aveva votato per la Brexit si è cercato di parlarne in termini di emozioni e di percezioni».

**Ma è solo una perdita economica o è anche una questione di cultura e di identità?**

«Non dobbiamo sottovalutare l'aspetto economico della questione. Molto di quella identità è più ampia delle circostanze materiali, ma penso che le motivazioni della divisione che si è cristallizzata nel referendum siano economiche. Quando mi guardo attorno nelle Midlands la perdita è tangibile: la catastrofe che si è svolta in certi posti si è manifestata nel voto per la Brexit. Ciò è stato in parte trascurato nella discussione, ma in posti come Dudley l'economia è strettamente legata all'identità e alla cultura».

**Il voto per la Brexit è stato spesso presentato come una reazione all'immigrazione incontrollata.**

«Per uno come Cairo non è importante, non rappresenta un fattore. E per molte ragioni: fra cui il fatto che vive in una comunità mista, suo nipote è di razza mista, l'amico con cui cerca di tornare a fare il pugile ha un background straniero. La questione dell'immigrazione per lui è irrilevante. Quando Grace arriva a Dudley si trova di fronte a una realtà più complessa di "tutto gira attorno all'immigrazione". Da parte sua c'è la comprensione che si tratta di qualcosa di più sottile».

**Quindi lei dà più peso alle contraddizioni sociali.**

«Per riassumere il punto del romanzo: il referendum ha esposto divisioni che sono spinte da forze economiche e sociali, dalle enormi disegualtanze».

# Un taglio chiamato Brexit La Gran Bretagna si sdoppia

dal nostro corrispondente a Londra LUIGI IPPOLITO

**A** differenza di altri romanzi della ormai copiosa Brexit-lit, la letteratura della Brexit, che hanno il referendum del 2016 e le sue conseguenze soltanto come sfondo, il libro di Anthony Cartwright *Il taglio* (*The Cut*), in uscita in Italia a fine mese, è stato esplicitamente commissionato dall'editore Peirene nel 2017 per affrontare il tema del divorzio della Gran Bretagna dall'Europa. Un compito svolto personificando i due opposti punti di vista attraverso un uomo e una donna di diversa estrazione sociale: Cairo Jukes, un ex pugile delle Midlands che si guadagna da vivere recuperando rame dalle industrie abbandonate, e Grace Trevithick, una documentarista londinese che arriva da quelle parti per intervistare lui e i suoi amici alla vigilia del referendum.

L'ostilità iniziale si trasforma in interesse reciproco e i due sono condotti a riesaminare le rispettive posizioni sulla Brexit: ma la difficoltà di esplorare una complessa situazione politica si risolve felicemente nel libro grazie alla capacità di Cartwright di mostrare i dettagli delle esistenze più che dilungarsi in spiegazioni ideologiche. E i critici inglesi hanno paragonato *Il taglio* ai grandi romanzi sociali dell'Ottocento, sul modello di *Tempi difficili* di Dickens: perché se la nostra epoca richiede ai romanzi di essere affrontata con urgenza, Cartwright è stato all'altezza della sfida.

**Può spiegarci meglio il senso del titolo, «Il taglio»? A che cosa si riferisce: alla divisione del Paese provocata dalla Brexit? Alle ferite del protagonista, un ex pugile?**

«Entrambe le cose, anzi ha tre significati. In primo luogo la divisione, o sarebbe meglio dire le divisioni, che riguardano la Brexit; poi c'è un riferimento alle ferite fisiche del personaggio principale, un ex pugile professionista che sta cer-

cando di organizzare il suo ritorno; ma è anche un'espressione colloquiale della regione da cui provengo, le West Midlands, per indicare i canali, in quanto tagliano il territorio. Serve a dare un preciso riferimento geografico».

**I due protagonisti del libro, Cairo e Grace, appaiono davvero come i rappresentanti di due nazioni contrapposte: la Gran Bretagna è irrimediabilmente divisa in due campi?**

«Certo, Cairo e Grace sono rappresentanti di due visioni del Paese molto diverse. Per quanto riguarda i termini dell'attuale dibattito, ci sono anche più di

due lati: ma per quello che era lo scopo del libro, si trattava di catturare qualcosa di questa divisione. La ragione per cui mi è stato chiesto di scrivere il libro, e per la quale ho accettato, è il mio retroterra molto specifico a Dudley, da dove provengo (il Nord industriale dell'Inghilterra, ndr) ma anche il fatto che ora ho un piede nell'altro campo, adesso che vivo qui a Londra. Cairo è un ex pugile di Dudley e molto della sua famiglia e del suo retroterra sono simili ai miei, mentre Grace è una documentarista di Londra Nord (feudo dell'élite metropolitana di sinistra, ndr) e immagino che la sua realtà

**Le immagini delle pagine**

Due opere di Alex Da Corte (Camden, New Jersey, Stati Uniti, 1980), courtesy dell'artista: qui sopra *C-A-T Spells Murder* (2018, installazione, New York, Karma Gallery) e, nella pagina di destra, *A Season in Hell* (2016, installazione, Art + Practice, Los Angeles). Da Corte ha studiato alla University of the Arts di Filadelfia e alla Yale University School of Art

**i**

## America Dieci racconti di Claire Vaye Watkins E intanto laggiù nel Nevada il cowboy va a caccia di compassione

di VANNI SANTONI



**CLAIRE VAYE WATKINS**  
*Nevada*  
Traduzione di Serena Prina  
NERI POZZA  
Pagine 272, € 17

**L'autrice**

Claire Vaye Watkins (Bishop, Usa, 1984) è autrice anche di *Deserto americano* (Neri Pozza, 2015)

**N**evada: il limite ultimo del West prima della California, e il luogo in cui spunta un'altra America, quella dei deserti in cui può sorgere di tutto, da Las Vegas al Burning Man. Uno stato definito, a ogni livello, dal proprio territorio: dai paesaggi mozzafiato fino a ogni singola roccia appuntita. Parte da lì Claire Vaye Watkins per i racconti di *Nevada* pubblicati da Neri Pozza (traduzione di Serena Prina): dalla terra, e dal rapporto degli uomini con essa.

Figlia del Paul Watkins braccio destro di Charles Manson, l'autrice si è confrontata fin dalla nascita con le contraddizioni del sogno americano, e lo esprime con efficacia in questo esordio: i personaggi delle dieci storie che compongono

il libro — titolo originale: *Battleborn*, nati nella battaglia — sono rabbiosi, soli e violenti, ma sempre alla ricerca di una stilla di calore; sempre pronti a un gesto inatteso di compassione.

Da *Fantasm*, *cowboys* (primo racconto che, partendo dalla fondazione di Reno, fissa le atmosfere del libro) fino al dolente *Graceland*, le loro vite disegnano un West che, per quanto aspro, finisce per ricordare, più che il Midwest dei Chris Offutt o dei Nickolas Butler, il Sud di William Faulkner, inteso come territorio duale: luogo della fuga di chi reca una colpa e riflesso dell'anima di chi cerca — e a volte trova — una redenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA